

Tre strade per fare i test sierologici: privati, aziende e screening Ausl

ISOLAMENTO PER CHI HA GLI ANTICORPI. CHI HA GIÀ FATTO UN TAMPONE NON LO RIFARÀ

Paolo Marino
paolo.marino@libertà.it

● Nella Fase 2 dell'era Covid la Regione Emilia-Romagna sta concentrando i propri sforzi sugli esami sierologici per capire quante persone sono venute a contatto col coronavirus e hanno sviluppato gli anticorpi. Sono tre i percorsi attraverso i quali si può accedere a questi esami: come privati cittadini che, a proprie spese, si rivolgono a laboratori privati autorizzati; attraverso le aziende che decidono di sottoporre i propri dipendenti al test; selezionati dall'Ausl, che un paio di giorni fa ha avviato lo screening di massa su 100mila piacentini. Percorsi che hanno sollevato più di un interrogativo a cui risponde il dottor Marco Delle Donne, direttore del dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl di Piacenza.

Dottor Delle Donne, cosa deve fare un privato che vuole fare l'esame sierologico?

«La delibera regionale 475 dell'11 maggio ha aperto la possibilità ai privati di fare i test sierologici in laboratori privati autorizzati. Il cittadino deve prima di tutto farsi fare una ricetta da un medico. Può essere il medico di famiglia, o un qualsiasi medico di fiducia iscritto all'Ordine, che gli fa una ricetta bianca in carta libera. Con questa ricetta va in uno dei laboratori privati autorizzati dove gli viene eseguito il test. Per sapere quali sono i laboratori autorizzati si può consultare un link sul sito della Regione Emilia-Romagna».

Sono stati autorizzati diversi tipi di test.

«I laboratori possono fare sia il test rapido sul dito, sia il test sierologico con un prelievo di sangue venoso. Il test rapido, attraverso dei colori, individua la presenza degli IgM e degli IgG, cioè le immunoglobuline precoci che si sviluppano quando l'infezione è in corso e le immunoglobuline tardive che dovrebbero dare l'immunità nel tempo. Ma se voglio conoscere la quantità di IgM e IgG devo fare l'esame sierologico. Diciamo che il secondo esame dà risultati più approfonditi».

Una volta ottenuto l'esito cosa succede?

«Se l'esito è negativo significa che non ho anticorpi, quindi non sono mai venuto a contatto col Sars-Cov-2, il virus che provoca la malattia chiamata Covid-19. Con l'esito negativo il percorso è finito. Se invece il risultato è positivo l'iter procede. Il privato deve sapere che il laboratorio è obbligato a segnalare la positività al dipartimento di Sanità Pubblica dell'Ausl. Contemporaneamente il laboratorio invita il cittadino ad andare a casa e a mettersi in isolamento in attesa d'essere chiamato dall'Ausl per il tampone nasofaringeo. Tampone che in questo caso sarà a carico della sanità pubblica».

Questa procedura vale sia per chi è positivo agli IgM, sia per chi è positivo agli IgG?

«Sì, vale in entrambi i casi e anche nel caso di compresenza delle due immunoglobuline. Però va fatta una precisazione. Non tutti alla fine faranno il tampone. L'Ausl verifica caso per caso i nominativi segnalati dai laboratori e non sottoporrà a tampone chi è stato ammesso e ha già fatto almeno un tampone con esito negativo. In quel caso, dopo la verifica il cittadino viene liberato dall'obbligo di isolamento. Se invece il privato non risulta aver mai fatto il tampone, rimarrà in isolamento in attesa d'essere chiamato per eseguire il test».

È davvero necessario il tampone solo in presenza di IgG?

«In teoria chi ha solo IgG dovrebbe essere guarito. Ma se non ha mai fatto un tampone, dal punto di vista del coronavirus è uno sconosciuto per l'Ausl. E allora sottoporlo al test è una misura forse di eccessiva prudenza, ma giusta da applicare a tutela della salute pubblica».

Se alla fine la persona risulta positiva al tampone, pur non avendo sintomi, cosa accade?

«Inizia la quarantena di 14 giorni, che si conclude dopo due tamponi con esito negativo».

Il tampone lo può eseguire solo la sanità pubblica?

«No, la delibera regionale prevede che possa essere fatto anche da un laboratorio privato, naturalmente a pagamento».

Una volta riscontrata la positività agli anticorpi, l'Ausl riesce a fare il tampone e a dare una risposta in tempi rapidi?

«Oggi siamo in grado di fare il tampone anche nel giro di un giorno, ma in futuro i tempi dipenderanno da quante segnalazioni positive riceveremo. Se ne arriveranno molte, esiste il rischio di attendere un paio di giorni per il tampone e un altro paio per ricevere l'esito».

Una seconda possibilità per fare gli esami sierologici è quella che un'azienda decida di farli eseguire sui propri dipendenti.

«Sì, e le regole sono dettate dalla delibera regionale 350. Le aziende devono convenzionarsi con un laboratorio autorizzato dalla Regione. Anche in quel caso, le positività da IgM e IgG devono essere comunicate al dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl. A quel punto l'iter è lo stesso dei privati, con la differenza che la Regione prevede che siano le aziende a sostenere i costi dell'eventuale tampone».

In attesa d'essere contattato dall'Ausl, il lavoratore rimane in isolamento e quindi a casa dal lavoro?

«Sì».

Passiamo al terzo percorso, lo screening di massa deciso dalla Regione su Piacenza e che dovrebbe riguardare 100mila residenti.

«Chi aderisce all'indagine viene sottoposto gratuitamente al test sierologico tramite un prelievo del sangue. I positivi nuovamente vengono segnalati all'Ausl e l'iter è poi sempre il medesimo».

Questo screening è partito nei giorni scorsi.

«Abbiamo iniziato con i contatti stretti delle persone risultate positive al Covid, che saranno circa il 30% nel totale. Poi passeremo al campione individuato sulla base della rappresentatività statistica, e sarà un altro 30%. L'ultima tranche riguarderà le attività produttive. Es-

sendo quella di Piacenza la provincia più colpita, la Regione vuole capire quanto si è estesa l'infezione. È uno studio importante che comporta, fra l'altro, un investimento notevole».

Concludiamo sui tamponi, che rimangono lo strumento principale per individuare i malati. Quanti ne vengono eseguiti attualmente a Piacenza?

«Circa 400, che vengono analizzati dal laboratorio dell'ospedale».

L'assessore regionale Donini afferma che oggi in Emilia-Romagna ne vengono fatti 5mila al giorno, che entro maggio dovranno essere 10mila e per l'autunno 15-20mila.

«Già come conseguenza dei test sierologici, il numero di tamponi dovrà aumentare. E se Piacenza non ce la farà, dovremo ricorrere nuovamente all'aiuto del laboratorio dell'Istituto zooprofilattico di Pavia. In passato sui tamponi ci sono stati molti problemi. Mancavano i tamponi stessi, non c'erano reagenti per i laboratori, pochi laboratori erano certificati per gli esami sul Covid e le capacità erano limitate. Quello di Piacenza si sta attrezzando con nuovi macchinari e con procedure per aumentare la propria capacità di analisi. Lo stesso sta facendo Pavia ed è verosimile che a breve possa partire una campagna di tamponi sulla popolazione».

Il tema test sierologici sarà al centro di "Nel Mirino", la trasmissione di Nicoletta Bracchi in onda stasera dalle 21 su Telelibertà

14 I NUOVI CASI POSITIVI

Per il secondo un solo piac

● Per il secondo giorno consecutivo le cifre ufficiali diffuse dalla Regione parlano di un solo decesso da Covid per la provincia di Piacenza. E sono 14 i nuovi casi di positivi sul nostro territorio che portano a 4.405 il totale. Dati che fanno ben sperare per il futuro. Naturalmente la speranza è che la Fase 2, con l'apertura di tutte le attività produttive, non riporti a un nuovo innalzamento di contagi ma soprattutto a nuovi ricoveri.

In totale in Emilia-Romagna i decessi di ieri sono stati 25 (10 uomini e 15 donne) portando il numero complessivo a 3.930.